CASA DEL LIBRO E DELL'ASCOLTO

LECTIO BIBLICA SUL VANGELO SECONDO MARCO

A cura di don Carmelo Raspa

(La seguente trascrizione, tratta da registrazione audio, non è stata rivista dall'autore)

Terzo incontro: Venerdì 20 Dicembre 2013, ore 20.30

Questa sera continuiamo con la lettura cursiva del vangelo di Marco ascoltando **Mc 3,7-35**, cercando di gustare la bellezza della Parola senza la divisione in capitoli e versetti, che a volte spezza un po' il ritmo. Ci ritroviamo in questo nostro incontro che sa anche di Natale, dove ammiriamo il bambino deposto nella mangiatoia che ci fa pensare già al sepolcro, guardiamo il bambino avvolto in fasce che ci fa pensare alle bende del sepolcro, il clima natalizio è una preparazione alla Pasqua, nel Natale abbiamo molte allusioni alla Pasqua e dunque al Risorto che poi agisce nella sua Chiesa.

La *lectio biblica* sarà incentrata invece sulla pericope **Mc 2,1-12**, la guarigione del paralitico. Avevamo lasciato Gesù con quella frase bellissima "Tutti ti cercano" ed egli disse loro "andiamocene altrove". L'atteggiamento di Gesù che non rimane, che va altrove, per predicare, per annunciare. Ricordiamo che il verbo *annunciare* è quello dell'inizio (in greco *kerysso*): Gesù si reca nella Galilea predicando il vangelo di Dio e quindi continua a predicare nella Galilea.

Il cap.2 in realtà si continua col cap.3 anche se nel testo ha avuto questa suddivisione, perché abbiamo diverse notazioni di movimento:

v. 2,1: entrò di nuovo a Cafarnao. Questo significa che era stato assente e adesso ritorna;

v. 2,13: uscì di nuovo lungo il mare, cioè il lago di Galilea o di *Kinneret*. Abbiamo un'altra notazione di movimento. Gesù nel Vangelo di Marco cammina, sta sempre in movimento;

v. 2,23: in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano;

v. 3,1: entrò di nuovo nella sinagoga, si suppone di nuovo a Cafarnao;

v. 3,6: i farisei e gli erodiani uscirono.

In realtà il quadro è completato fino a 3,6, ma potremmo anche andare avanti perché poi Gesù andò verso il mare, lo seguì quindi molta folla dalla Galilea. I verbi di entrare ed uscire determinano quest'ampia sezione che gli studiosi reputano sia incentrata sulla definizione di **figlio dell'uomo**, che compare adesso nel testo: chi è il **figlio dell'uomo**? che cosa significa il **figlio dell'uomo**? Questo è un po' il quadro entro cui si iscrive la guarigione del paralitico. Quindi siamo in questo entrare e uscire di Gesù che si conclude con l'uscita di coloro che invece tramano contro di lui per farlo morire, che ritroveremo adesso anche nell'episodio del paralitico (Rileggere il testo di Mc 2,1-12).

Mc 2,1-12: siamo a Cafarnaò (v.1). In questo miracolo di Cafarnaò bisogna distinguere due strati:

1. il racconto del miracolo della guarigione del paralitico, sembra essere il racconto più antico; Al v. 11 si legge anche quel “disse al paralitico” che si sposa benissimo con una redazione originaria. Per cui se dal v. 5 si va direttamente al v. 11 si ha: “figliolo ti sono rimessi i tuoi peccati – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”, con la Parola Gesù effettua un miracolo.

2. a partire dal v.6 c’è l’inserzione di una disputa, cioè i farisei pensano che Gesù bestemmi perché ha detto quelle parole e Gesù risponde loro. La disputa interrompe la narrazione del miracolo, “ti ordino” poi abbiamo “disse al paralitico” e ancora quel “perché sappiate ora che il figlio dell’uomo...”, cioè queste frasi sono costruite teologicamente, sono molto più intense al livello teologico. Significa che il redattore finale del Vangelo di Marco ha inserito questa disputa perché in quel periodo c’era un problema sul **figlio dell’uomo** e bisognava dirlo e risolverlo.

Gesù entra in casa (in greco *oikia*), è nella casa (*oti en oiko estin*). Gli studiosi qui dibattono se fosse o meno la casa di Pietro, perché al cap.1 avevamo visto che Pietro aveva ospitato Gesù nella sua casa, dove aveva guarito la suocera; e dinanzi alla porta della casa o forse della città (su questo si discute) Gesù aveva operato i miracoli. Quindi probabilmente la casa è quella di Pietro. È chiaro che nella cristianità la **casa** ricorda la **Chiesa**, il termine casa (*oikos*) ricorda la Chiesa che si riunisce, cioè la comunità che si riunisce in casa, questo è il significato di *ekklesia*. Non esisteva la parrocchia, ma la casa: si andava a casa di uno che aveva ampi spazi. Quindi *oikos* per il lettore cristiano ha anche una valenza teologica particolare: Gesù è nell’*oikos*, Gesù è nella Chiesa, Gesù è presente nella Chiesa. D’altronde il Vangelo, i Vangeli non sono altro che la confessione della presenza del Risorto nella Chiesa. Quindi l’espressione *en oiko estin* è sintomatica di questa presenza.

v.2: Si radunarono tante persone, questo è normale potremmo dire nel Vangelo di Marco, all’inizio si radunano sempre molte persone, lo abbiamo anche sentito durante la lettura del brano di questa sera; in 3,8 si dice “dalla Giudea, da Gerusalemme, dall’Idumea, dalla Transgiordania, dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla sentendo ciò che faceva si recò da lui, tanto che lui dovette mettersi su una barca perché non lo schiacciassero”. Quindi è normale almeno all’inizio nel vangelo di Marco che quando Gesù arriva la folla si precipiti verso di lui. Gesù dà a costoro la Parola, annuncia la Parola, diceva (in greco *elalei*), raccontava la Parola, questo avere la Parola che fluisce sulle labbra. È il *logos*, l’annuncio, il racconto dei primi cristiani. Il dire la Parola è il compito dei primi cristiani, i primi annunciatori cristiani dicono la Parola, o meglio la Parola di Dio rivelata attraverso Gesù. Questo è sintomatico: Gesù dice la Parola. Ricordate che Gesù ammaestra, insegna e poi guarisce. E i primi cristiani annunciano la Parola. Questo il Vangelo oggi ci sta dicendo: i cristiani annunciano la Parola. Non andiamo oltre perché abbiamo capito quello che significa: nella riproposizione che il missionario, il cristiano fa di Gesù, il suo annuncio dovrebbe essere la Parola, il *Logos*. Quindi il messaggio della predicazione è la Parola.

vv.3-5: Arrivano quattro persone. Chi sono non si sa, non hanno nome. Qualcuno pensa che siano i primi 4 chiamati (Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni). Il testo non ci dice niente per cui non dobbiamo necessariamente individuarli. Questi notano che non possono avvicinarsi a Gesù, il testo lo

dice chiaramente (in greco *me dynamenoi*), è impossibile perché c'è un ostacolo che è la folla. La folla era ritenuta l'ostacolo che impedisce o meglio che rende impossibile avvicinarsi a Gesù. Ebbene, quello che era impossibile, la fede lo rende possibile, perché scoperchiano il tetto e calano la barella dal tetto. Ecco una descrizione del tetto tratta dal commento sul Vangelo di Marco di Rudolf Pesh:

“le travi principali che sostengono il tetto distano orizzontalmente 70-100 cm l'una dall'altra. Su di esse vengono poste trasversalmente stanghe molto vicine l'una all'altra, abbastanza lunghe per coprire lo spazio intermedio. Segue poi uno strato di canne, rami e sterpi. Il tutto viene poi ricoperto con 30 cm di terra. Un rullo di pietra comprime il fondo che viene indurito dopo essere stato bagnato. Durante l'estate in molte case resta un'apertura nel tetto per raggiungere il grano e le altre provviste che vengono seccate in alto al sole. Le travi del tetto sono disposte ad una distanza sufficiente da far passare un grande cesto, un cosiddetto cesto da mostaio. I portatori del paralitico praticarono una nuova apertura nel tetto oppure allargarono quella già esistente. Il malato giaceva su un materasso, un grosso cuscino legato ai quattro capi”.

In realtà c'era una scaletta esterna che permetteva di arrivare a questo tetto molto rudimentale che si può scoperchiare o comunque a questo vano vuoto dove si mettevano le provviste. Quello che interessa è che la fede rende possibile ciò, ma non è detto quello che sembra evidente e cioè che Gesù si accorge di questi che aprono il tetto, ma anche la gente che stava lì attorno a Gesù. Ci deve essere stato sicuramente un richiamo d'attenzione, Gesù non ha continuato a parlare, non è rimasto indifferente mentre questi scoperchiano il tetto e calano il paralitico. Dunque calano il lettuccio su cui giaceva il paralitico e la cosa strana è che Gesù vista la loro fede si rivolge al paralitico chiamandolo *figliuolo* (in greco *teknon*) che è inusuale nel Vangelo di Marco, ricorre solo qui. Però è strana tutta l'impostazione della frase perché Gesù non vede la fede del paralitico ma quella dei quattro, dopo di che dice *figliuolo* al paralitico.

Anzitutto il termine **fede** (in greco **pistis**). Che cos'è la fede in questo contesto? La fede è fiducia in Gesù. I quattro sono fiduciosi che questo taumaturgo, non per forza il figlio dell'uomo o il Messia, che questo *rabbi*, che questo maestro possa guarire come ha guarito altri. I quattro hanno fiducia in Gesù ed è chiaro poi che il termine **pistis** sia diventato fondamentale nel cristianesimo. Se il racconto originario ci parla di una fiducia è chiaro poi che il racconto redazionale a noi parla di fede. Si dice che Gesù vede la loro **pistis**, non vede la fede del paralitico. Il paralitico non parla, non sappiamo se avesse voglia di guarire, se avesse chiesto di essere portato da Gesù; d'altronde non può fare nulla, se l'avesse voluto non avrebbe potuto muoversi per andare da Gesù, ma non chiede nulla: è uno che si lascia portare da questi quattro che si preoccupano di lui; non può opporre resistenza neanche se lo volesse. Mettiamo il caso che il paralitico non voglia andare da Gesù, non può opporre resistenza, può forse urlare ma neanche urla. Cioè smette di chiedere, di volere, perché è detto “calano il lettuccio su cui giaceva (in greco *catekheito*) il paralitico”. *Cateko* è il verbo giacere che per molti versi ha una radice quasi simile a *oikos*-casa (*ek, catek, oik*). Cioè il paralitico sembra abitare la sua paralisi e questo significa che sta bene perché la conosce. Ecco perché non parla, non oppone resistenza. *Cateko* è fare tutt'uno col lettuccio sul quale giace, tant'è che questo lettuccio dopo il miracolo se lo porta appresso, perché fa tutt'uno con la sua paralisi. Gesù è nella casa/Chiesa mentre il paralitico è nella casa/paralisi. Gesù però si rivolge con tenerezza a quest'uomo, lo chiama *teknon*, che significa piccolino, figliuolo, gioia diremmo noi rivolti a un bambino.

Ti sono rimessi i tuoi peccati. Iniziano i problemi perché gli astanti pensano che Gesù creda che la malattia sia legata al peccato: l'uomo ha fatto qualcosa di ingiusto e il Signore l'ha punito e l'ha fatto rimanere paralitico. In realtà questo non è escluso dall'indole stessa del testo, ma nella disputa Gesù sottolinea l'opposizione tra "rimettere i peccati" o "guarire". Che cos'è più facile rimettere i peccati o guarire? Il miracolo ha fatto pensare al redattore successivo alla possibilità, alla potenza o all'autorità che ha Gesù come figlio dell'uomo di poter dire e di poter rimettere i peccati. Quindi il brano esclude che nel pensiero di Gesù vi sia il nesso peccato/malattia, appunto perché nella disputa tutta l'opposizione è volta a far rilevare il motivo della remissione dei peccati. Questo poi sarà chiaro nella vicenda del cieco in Giovanni (9,3) quando Gesù dice ai suoi discepoli che non ha peccato né lui né i suoi familiari, ma è così perché si manifesti la potenza di Dio. Quindi l'indole del testo esclude il fatto che Gesù stia pensando al nesso malattia/peccato, che era comunque proprio della religiosità ebraica, ma anche della mentalità religiosa antica. Gesù è colui che ha l'autorità di dire, ed ha anche il potere di rimettere i peccati. **Ti sono rimessi i tuoi peccati** è al passivo. I "peccati" è il soggetto, "tuoi" è un possessivo, "sono rimessi" è un passivo. Normalmente quando ci sono dei passivi senza il complemento d'agente (sottinteso è Dio) e gli esegeti parlano di un **passivo divino** o **passivo teologico**. Come se Gesù avesse detto al paralitico: "figliuolo sono rimessi i tuoi peccati da Dio".

v.6: Quelli che stanno vicino, invece, gli scribi *dialoghizomenoi en tais cardiais auton*, cioè hanno la guerra, fanno la dialettica; ma che cos'è la dialettica se non la guerra delle parole. E questi uomini hanno la guerra nel cuore. Come interpretano la frase di Gesù? Perché loro dicono "costui bestemmia", dato che i peccati li può rimettere solo l'UNO, cioè Dio. Ma Gesù non aveva detto che era lui a rimettere i peccati, Gesù aveva detto "sono rimessi i tuoi peccati". Perché costoro hanno la guerra nel cuore e travisano le parole di Gesù? Gesù non ha detto di rimettere i peccati e lo accusano di bestemmia, la stessa accusa gli muoverà il sommo sacerdote nel sinedrio in 14,61-64: alla domanda "«Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?», Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte". Quindi la stessa accusa di bestemmia perché secondo loro Gesù ha detto "i tuoi peccati sono rimessi da me", ma questo Gesù non l'ha detto. D'altronde la fiducia dei portatori, a questo punto, stando alla frase di Gesù, è allora in Dio che può guarire il paralitico attraverso Gesù. Quindi la fiducia che Gesù vede, la fede che Gesù vede, è fede in Dio non in lui: stando alla sua frase è così. I portatori hanno fede in Dio che guarisce il paralitico attraverso Gesù. Se gli astanti hanno la guerra nel loro cuore, Gesù parla apertamente, non fa la guerra nel suo cuore, con loro Gesù parla apertamente: "perché combattete queste cose nei vostri cuori?" dice loro Gesù che conosce la mormorazione del cuore e la rivela, la porta alla luce e chiede: "che cos'è più facile perdonare i peccati" o "far camminare il paralitico"? Qui c'è anche la deduzione dal maggiore al minore che è un classico, tipico procedimento rabbinico: "dire al paralitico sono rimessi i tuoi peccati" o dire "alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina"? Qualche studioso parlando di controllabilità della frase, nel senso che si può dimostrare, dice che la frase che si può controllare meglio è "rimettere i peccati", ma compie ciò che è più difficile, ovvero "rimettere i peccati", e questo chiaramente si deve dimostrare. Invece la parola più difficile nella sua controllabilità, nella sua dimostrazione in quanto frase, compie ciò che è più facile: "alzati, prendi il

tuo lettuccio e cammina". In fondo Gesù mette dinanzi agli scribi e ai farisei, siamo all'interno di una tradizione rabbinica piena dove quello che conta è anche il ragionamento, la deduzione dal maggiore al minore: "ti sono rimessi i peccati" e "alzati". Pensiamoci: cos'è più facile dire "i tuoi peccati sono rimessi" o "alzati"? Gesù l'ha detta la Parola, anzi, l'aveva già detta al v.5: "ti sono rimessi i peccati". È una domanda che rimane forte al di là della controllabilità della frase, ovvero che cos'è più facile dire "i tuoi peccati sono rimessi" o dire "alzati, prendi il tuo lettuccio e va' "?

v.10: il figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati sulla terra. Infatti, al **v.10** abbiamo il narratore che per un attimo smette di fare il narratore e si rivolge al lettore, quel "sappiate" e quel "ti ordino - disse al paralitico -" è in realtà rivolto non tanto e non solo agli scribi ma al lettore. Il narratore avrebbe potuto dire "ti dico (*soi lego*) alzati, prendi il lettuccio e cammina", invece abbiamo questo inciso: "perché sappiate, ... il figlio dell'uomo", quindi si parla in terza persona; perché questa terza persona? È sempre Gesù che parla. Qualcuno dice che Gesù sta dando a sé il titolo di **figlio dell'uomo** e quindi parla in terza persona. Il **figlio dell'uomo** è questa figura che troviamo in Dan 7,13 che riceve il potere da Dio, ma in realtà nell'indole del brano questa inserzione sembra una affermazione che allunga la frase. Quindi si tratta di un'affermazione: voi che leggete sappiate che il **figlio dell'uomo** ha il potere di rimettere i peccati; infatti dice: "ti ordino - disse al paralitico -", questa è la parentesi. Dopo che è avvenuto il racconto il narratore rivela al lettore la morale del racconto dicendogli: lo sai che significa questo miracolo? Che il **figlio dell'uomo** ha il potere di rimettere i peccati, infatti ordinò al paralitico di alzarsi e di prendere il suo lettuccio. Allora non si sta rivolgendo a scribi e farisei, ma si sta rivolgendo alla Chiesa, ai lettori: il **figlio dell'uomo** ha il potere di rimettere i peccati, ma questo avviene come confessione della Chiesa, non è sulla bocca di Gesù; è importante sottolineare questo aspetto. Gesù ha detto "ti sono rimessi i peccati", gli scribi hanno capito male comprendendo che Gesù stesso rimette i peccati, ma è la Chiesa che dice sì: **il figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati**, perché noi sappiamo dalla risurrezione che l'ha ricevuto dal Padre, da Dio, l'unico che può rimettere i peccati, l'UNO, l'*Ehad*. Questa affermazione giunge all'improvviso per dire che Gesù non ha mai detto "io ti rimetto i peccati", ha solo constatato che i peccati dell'uomo sono rimessi, escludendo perciò il nesso peccato-malattia, e sono rimessi da Dio. La fede dei quattro che Gesù vede è fede in Dio. Però noi, alla luce della Pasqua, possiamo dire che il figlio dell'uomo ha il potere (in greco *exousia*; cfr. Mt 28,18: "mi è stato dato ogni potere-*exousia*"), ma non perché l'ha di per sé, ma gli viene dal Padre, da quello che giustamente gli scribi dicevano l'UNO, solo Dio può rimettere i peccati. Il miracolo poi dimostra che questa affermazione del narratore rivolta ai suoi lettori è vera perché subito il paralitico si alza (in greco *egheiro* è il verbo della resurrezione), quindi risorge e prende il lettuccio su cui giaceva, adesso non ci giace più, però il lettuccio diventa memoriale, come la schiavitù d'Egitto, come l'esilio in Babilonia. Quando noi raccontiamo della Pasqua non raccontiamo solo della liberazione, diciamo "eravamo schiavi in Egitto ma il Signore ci liberò". Ci dobbiamo ricordare che eravamo schiavi, perché altrimenti "non accoglierai il forestiero che vive presso di te, perché anche tu sei stato forestiero nel paese d'Egitto". Si alzò subito, prese il lettuccio e uscì davanti a tutti gli altri che rimangono sbigottiti, sbalorditi, confusi, in una sorta di intontimento, meravigliati, e lodano e glorificano Dio dicendo "così mai abbiamo visto": è una Parola vista, in azione, che agisce, come Israele che sul monte vede le voci. Quindi il miracolo del paralitico, più che corrispondere ad una storia, ad una realtà, sembra più la dimostrazione secondo un *mashal*,

secondo una sorta di spiegazione, di racconto, di questa affermazione: **“il figlio dell’uomo ha il potere di rimettere i peccati”**. Ma tutto questo come si conosce? Il narratore sembra dirci: “te lo dico io” e inizia dicendoci: “immagina che arrivano quattro uomini che portano il paralitico etc...”.

Questo è l’annoso problema sui miracoli di Gesù. Gesù li ha fatti i miracoli, sì o no? Quello che interessa al narratore dei Vangeli non è questo, ma quello che poi capirà Giovanni: che cosa significa questo segno? Che il paralitico sia risorto nella Chiesa, che non stia più nel suo letto di dolore, che significa? Oltretutto sappiamo che il paralitico è uno che non può camminare, se avesse poi dell’altro non si dice, ma viene messa in evidenza la capacità del figlio dell’uomo di sollevare dai peccati, di far risorgere dai peccati. Quindi la guarigione del paralitico non è altro che una **proclamazione pasquale**: il figlio dell’uomo ha il potere di rimettere i peccati e così di far risorgere. Non gli interessa il miracolo, ma l’affermazione di fede, la rivelazione cristologica. Giovanni chiamerà i miracoli **segni** (*semeia*). In tutta la narrazione neotestamentaria i miracoli sono descritti in quanto veicolano o spiegano una confessione di fede. I miracoli non sono mai descritti perché si presti fede a Gesù in quanto operatore di miracoli, il che non esclude che lui li possa fare, però la fede cristiana sin dall’inizio, nel contesto del brano siamo alla sorgente, è come se ci dicesse: Gesù è colui che rimette i peccati e fa risorgere. Poi ce lo spiega con i miracoli o vede nelle situazioni della vita il miracolo, ma il miracolo è proprio questo: cioè la remissione e la risurrezione. Quindi tutta la teologia dei miracoli credo che sia un pochino da rivedere.

Dopo la chiamata di Levi (Mc 2,13-14) si ha la famosa affermazione proverbiale: “«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori»” (2,17). Qualche studioso dice: e chi non ha mai avuto bisogno del medico? Per cui nessuno può essere ritenuto giusto. Dopo abbiamo la questione sul digiuno (2,18-22), che comunque adombra ancora la questione pasquale, e infine la questione sul sabato in 2,23-28: “«Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato»” (2,28). L’unico appunto che possiamo fare a quest’ultima pericope è relativo alla citazione che Marco fa dell’episodio di Davide che entra nel tempio: se andiamo a leggere 1Sam 21,2-7 si notano molte differenze. Dopo la pericope 3,1-6 con l’ennesimo miracolo e la costituzione dei dodici, entrano in scena la madre e i parenti di Gesù, con la chiusura enfatica di 3,35: “Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre”.